

LA CRISI DELL'OFF SHORE

Western Atlas vuole lasciare Ravenna Stato di agitazione e sciopero

La multinazionale intende trasferire tutto il personale nella base di Pescara
Filctem e Uiltec: «Valutazioni non comprensibili, non condivisibili e non accettabili»

RAVENNA. Western Atlas annuncia l'intenzione di abbandonare Ravenna e sindacati e lavoratori proclamano lo stato di agitazione e il primo giorno di sciopero. Nei giorni scorsi il management della multinazionale americana ha convocato le Rsu aziendali e le organizzazioni sindacali nazionali di categoria Filctem, Femca e Uiltec per comunicare l'intenzione di trasferire tutto il personale nella base di Pescara, abbandonando Ravenna e lasciando solo un eventuale "avamposto" di riferimento vicino al maggior cliente Eni Upstream.

Martedì si è poi svolta l'assemblea dei lavoratori dell'azienda storica, che opera nel settore petrolifero on shore e offshore, una delle prime service company a insediare la propria base a Ravenna sin dai primi anni '80 e acquisita nel '96 dalla multinazionale Baker Hughes, che ne ha mantenuto nome e ragione societaria e che



oggi conta ancora circa 50 dipendenti.

I lavoratori e le organizzazioni sindacali territoriali esprimono la loro totale contrarietà a questa scelta, contestano la decisione e proclamano da subito lo stato di agitazione e una prima giornata di sciopero per il prossimo 18 luglio.

«Siamo consapevoli che la crisi ha colpito tutte le aziende del comparto senza esclusione - affermano Alessandro Mongiusti del-

la Filctem Cgil e Guido Cacchi della Uiltec Uil in una nota congiunta - ma va detto che Western Atlas operando in tutta l'area mediterranea e svolgendo attività diversificate non prettamente legate alla sola perforazione ma anche in ambito geotermico e di stoccaggio con Enel, Stogit, Italgas, è una delle poche aziende che ha sempre avuto continuità operativa. La decisione di trasferire tutto il personale a Pescara

rientra in logiche di riorganizzazione delle multinazionali che seguono parametri di valutazione non comprensibili, non condivisibili e non accettabili».

Già in marzo, ricordano le due sigle di categoria, «questa multinazionale aveva tentato una prima riduzione di "teste" nella controllata di Ravenna, come imposto da Houston, avviando una procedura di licenziamento per 13 persone, scaricando semplice-



Una piattaforma (Foto di repertorio)

Azienda storica del settore petrolifero, una delle prime a insediare la propria base a Ravenna sin dai primi anni '80

«Operando in tutto il Mediterraneo con attività diversificate ha sempre avuto continuità operativa»

mente sui dipendenti la riduzione di costi per affrontare la difficile fase a fronte dei continui ribassi dei contratti richiesti dai clienti».

Nei vari incontri di esame congiunto tenuti nella sede della Provincia, i sindacati territoriali e i delegati aziendali hanno fermamente contestato la procedura di licenziamento collettivo, «non ritenendo sufficienti la sola previsione di un calo di lavoro e motivazioni di bilancio

mai dimostrate per licenziare 13 persone». A fronte del calo di commesse "previsto" è stato infatti già firmato un accordo di cassa integrazione che termina a marzo 2017 e i 13 licenziamenti sono stati trasformati in procedura di mobilità volontaria. Mentre in merito alla richiesta di condivisione del "sacrificio", l'assemblea dei lavoratori decise di andare incontro all'azienda accettando una riduzione temporanea di circa il 20% del salario relativo al contratto aziendale di secondo livello.

«Oggi, a solo 4 mesi da quella data, con una cassa integrazione aperta e con gli accordi presi - sottolineano Mongiusti e Cacchi - non è assolutamente comprensibile lo stravolgimento dei piani aziendali dichiarati e sottoscritti nelle varie sedi istituzionali, pertanto metteremo in campo tutte le iniziative necessarie per impedire la chiusura della base di Ravenna».